

Un modello di museo diffuso: l'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli

*Michele Gerardo**

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Musei tradizionali, ecomusei, musei diffusi - 3. Il sito, l'ubicazione degli uffici dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli - 4. Aspetti architettonici del Palazzo degli Uffici Finanziari e dell'Avvocatura dello Stato - 5. La pinacoteca dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli - 6. Patrimonio librario dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli - 7. Patrimonio librario (segue) Testi di precipuo interesse dell'Avvocatura dello Stato (Relazioni periodiche dell'Avvocato Generale; Rassegna dell'Avvocatura dello Stato; Allegazioni dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli) - 8. Conclusioni.

1. Introduzione.

Nel presente scritto vi è la descrizione dell'ufficio dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli come ipotesi di museo diffuso, attesa la stretta connessione tra le caratteristiche dell'immobile, la sua destinazione, la pinacoteca (che costituisce sia arredo che bene culturale tematico avente ad oggetto la pittura napoletana dell'Ottocento), il patrimonio librario (biblioteca storicizzata e biblioteca corrente) e il patrimonio archivistico. Il tutto unito alla fruizione del complesso - *rectius*: visite consentite in periodi prestabiliti - da parte del pubblico.

Giusta l'art. 101, comma 2, del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L.vo 22 gennaio 2004, n. 42) “*Si intende per: a) «museo», una struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio; b) «biblioteca», una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio; c) «archivio», una struttura permanente che raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca; [...]*”.

Il museo può abbracciare anche oggetti di biblioteche o archivi allorché questi acquisiscano la qualità di beni culturali, ossia cose mobili “*che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà*” (art. 2, comma 2, D.L.vo n. 42/2004), come confermato dall'art. 10, comma 4, lett. c), D.L.vo n. 42/2004 secondo cui sono comprese tra le cose ora indicate - ove

(*) Avvocato dello Stato.

appartenenti a soggetti pubblici e a soggetti privati assimilati a quelli pubblici - “*i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio*”.

2. Musei tradizionali, ecomusei, musei diffusi.

Accanto ai musei tradizionali, si individuano altre tipologie di musei, tra cui gli ecomusei ed i musei diffusi.

Il museo tradizionale si connota, in sintesi, per la triade <immobile, collezione, pubblico>, laddove l'ecomuseo si connota per la triade <territorio, patrimonio, comunità>.

L'ecomuseo, infatti, si configura come una nuova forma di museo, un museo che esce da un luogo chiuso e si riappropria del territorio, con il quale reinstaura un legame. L'ecomuseo pone al centro la relazione che il territorio ha avuto, ha ed avrà con la sua comunità di appartenenza.

Il museo diffuso, invece, pone al centro la relazione tra gli oggetti, i contesti e il territorio, che è allo stesso tempo contenuto e contenitore.

L'intuizione di creare - nel contesto dell'ufficio dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli - un museo diffuso, si deve a Giuseppe Fiengo, Avvocato Distrettuale dello Stato di Napoli nel 2010-2013. All'esito dei lavori di ristrutturazione delle porzioni dell'edificio in uso all'Avvocatura, del restauro e della ricollocazione, con un nuovo criterio espositivo, di stampe, dipinti e arredi originari - attività che hanno trovato il loro epilogo con una mostra delle opere di Hans Hartung - si è reso accessibile l'edificio al pubblico con visite guidate. In tal modo si è creato - per usare le parole di Beppe Fiengo - “*un museo diffuso che offra in simultanea, alla fruizione collettiva, la realtà di quadri [...] e di libri [...] sconosciuti e l'ospitalità di un ufficio pubblico, quello dell'Avvocatura dello Stato, che intende aprirsi alla città di Napoli*” (1).

3. Il sito, l'ubicazione degli uffici dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli.

Gli uffici dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli sono ubicati nel Palazzo degli Uffici Finanziari (c.d. P.U.F.) in Napoli alla Via Diaz, n. 11. Il P.U.F. è localizzato nel centro storico napoletano, a ridosso del quartiere Carità, ed appartiene al tessuto urbanistico e architettonico oggetto dei vasti piani di recupero negli anni '30 e '40 del Novecento estesi su quella porzione di città che, dalla calata dei quartieri spagnoli seicenteschi, avrebbe fatto da cerniera con i quartieri della marina oggetto dell'ottocentesco Risanamento Na-

(1) Così G. FIENGO, *Il deposito “aperto” dell'Ottocento napoletano*, in *Ottocento in Avvocatura dello Stato. Una mostra permanente*, a cura di MARIASERENA MORMONE, Arte'm, 2013, p. 4.

poletano. Tali piani di recupero portarono alla realizzazione di un comparto edilizio caratterizzato da uno stile architettonico unitario composto da immobili aventi i caratteri di imponenza e propaganda tipici dell'architettura del Ventennio, pressoché tutti dotati di un rivestimento marmoreo chiaro su ordini giganti, come a determinare un forte richiamo all'architettura neoclassica e romana tardoimperiale cui si ispiravano i principali progettisti del periodo. Le strutture portanti furono realizzate per l'intero Rione Carità in calcestruzzo armato, secondo le tecnologie peculiari dell'epoca che risultavano essere, in ambito napoletano, di certo avveniristiche o, più consono alla temperie culturale dell'epoca, "futuriste".

Il Palazzo degli Uffici Finanziari si caratterizza per essere un edificio a doppio cortile interno, sul tracciato degli edifici a blocco tardo Ottocenteschi a doppia chiostrina, esteso su una pianta che, vuoto per pieno, ha un ingombro di circa 4400 m² per otto livelli complessivi, oltre due entro terra. Le coperture sono piane e protette dalle infiltrazioni di acque meteoriche con guaina impermeabile. I prospetti esterni sono in larga parte ricoperti da mattoncini di rivestimento e marmi bianchi, mentre gli otto prospetti dei due cortili interni sono rifiniti a clinker, marmi bianchi o intonaco e pittura.

La struttura portante è intelaiata in calcestruzzo armato. L'ingresso dell'edificio (lato anteriore, a sud) è su Via Armando Diaz; gli altri confini dell'edificio sono i seguenti: Via Fabio Filzi sul lato destro (ad est); Via Guglielmo Oberdan sul lato sinistro (ad ovest); Via Cesare Battisti sul lato posteriore (a nord).

La pianta è sub rettangolare, presentando due vaste aree scoperte interne e un'area semicircolare in capo al lato lungo via Battisti. I lati dell'edificio lungo via Filzi, via Oberdan e via Diaz sono costituiti da blocchi di dimensioni in pianta pari a ca. 15 m x 55 m, quello lungo via Battisti da uno di ca. 8 m x 30 m e da un blocco semicilindrico di diametro pari a ca. 35 m.

Alle aree scoperte fanno capo tutti i vani scala presenti nell'edificio, i locali adibiti a deposito/box nonché gli archivi ai locali seminterrati.

Le aree scoperte sono destinate a sosta temporanea per un numero limitato di autovetture.

L'edificio presenta un'altezza massima rispetto al piano stradale di ca. 38 metri lungo via Diaz e via Filzi (ove è presente il maggior salto di quota del piano stradale) e un'altezza massima interrata di ca. 4 metri. Inoltre, il blocco lungo via Diaz si sviluppa su soltanto dieci degli undici piani totali dell'edificio (per un'altezza totale fuori terra di ca. 30 m).

L'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli è ubicata al quinto piano ed in parte del quarto piano dell'edificio degli Uffici Finanziari sito a Napoli in via A. Diaz. La porzione dell'immobile di pertinenza dell'Avvocatura occupa un'area di circa m² 4.400.

I piani fuori terra dell'intero edificio sono dieci, per un'altezza in gronda

superiore a 24 m. Trattasi di edificio a pianta rettangolare, che si sviluppa intorno ad una corte interna divisa a sua volta da un corpo centrale che collega i fronti lungo via Oberdan e via Filzi. Lungo via Battisti è presente una propaggine semicircolare che trova riscontro in una seconda propaggine semicircolare, di minore dimensione che si sviluppa lungo il fronte interno di via Diaz.

I collegamenti verticali sono consentiti da otto scale ubicate in numero di quattro lungo il fronte di via Diaz, in numero di due agli angoli del fronte di via Battisti e in numero di due poste all'estremità del corpo di fabbrica che collega via Oberdan e via Filzi. Vi sono, poi, otto ascensori posti presso le predette scale.

Gli uffici del quinto piano hanno superfici lorda di circa 3.150 m². Gli uffici al quarto piano occupano la parte di edificio che si sviluppa intorno alla porzione di corte ubicata nel lato nord, per una superficie lorda di circa 1.600 m². Inoltre, sono nelle disponibilità dell'Avvocatura dei locali, al pianterreno, destinati a deposito.

I locali al quinto piano comprendono un ingresso presidiato dal lato Diaz, un'ampia sala riunioni a forma semicircolare posta presso l'ingresso, uffici per avvocati e dipendenti disimpegnati da un ampio corridoio centrale, sei sale destinate a biblioteca, un vasto salone destinato ad archivio, ove vengono eseguite attività di fotocopiatura, ubicato nella parte centrale del corpo semicircolare del fronte su via Battisti.

I locali al quarto piano sono tutti destinati a uffici, occupano i fronti lungo via Oberdan, via Battisti e via Filzi. La disposizione planimetrica ripropone quella del piano superiore.

L'edificio è sottoposto a vincolo monumentale archeologico ai sensi della L. 1 giugno 1939 n. 1089.

4. Aspetti architettonici del Palazzo degli Uffici Finanziari e dell'Avvocatura dello Stato.

Progettato in occasione del concorso bandito ai primi del 1933, realizzato a partire dal 1935 al posto della demolita chiesa di San Tommaso d'Aquino e inaugurato due anni dopo, il palazzo degli Uffici Finanziari e dell'Avvocatura dello Stato è, probabilmente, l'opera più riuscita di Marcello Canino (2) all'interno di una nuova idea di città che agli inizi degli anni '30 del secolo scorso si materializzò in luogo del preesistente rione Corsea. In esso sembra aver preso forma nel modo più convincente quella *'inattuale*

(2) Marcello Canino (ingegnere-architetto, 1895-1970) ha rappresentato a Napoli una diversa modernità rispetto a quella dell'avanguardia razionalista. La sua strada, alla ricerca di "armonia e ordine" attraverso l'esaltazione del rapporto con la storia e con le tradizioni, e soprattutto con quel classicismo che permea la terra napoletana, ha prodotto significative architetture, palazzi e nuovi brani di città moderna come la Mostra d'Oltremare che esprimono una lezione di qualità nella progettazione dei luoghi urbani di cui oggi si sente sia la mancanza sia la lontananza.

modernità dell'architetto napoletano che, attraverso una mediazione tra classicismo e razionalismo d'ascendenza mitteleuropea, interpretava una via italiana al rinnovamento dell'architettura. Volendo considerare quest'edificio come testimonianza del ruolo di chi opera sul territorio per interpretarne le vocazioni originarie e, al contempo, le istanze di cambiamento, potremmo ascriverlo a un'idea di storia intesa come processo continuo piuttosto che come una serie d'eventi di radicale rottura col passato e di rivoluzionaria ripresa per un diverso futuro.

In quegli anni nella cultura architettonica nazionale si registrava una rottura tra gli architetti più giovani, fautori del rinnovamento ispirato dall'architettura razionalista, e gli uffici tecnici delle amministrazioni pubbliche, attestati sui linguaggi accademici. Più concretamente, ai primi che aspiravano a nuovi incarichi si contrapponevano i gruppi professionali forti delle posizioni ormai consolidate. In tale quadro i concorsi, attraverso le prescrizioni contenute nei bandi e la selettività delle valutazioni, costituivano uno strumento di controllo e di unificazione dei linguaggi, che non avrebbero potuto rinunciare, in opere pubbliche importanti, a un adeguato livello di rappresentatività; ma, al tempo stesso, i concorsi erano un mezzo attraverso il quale il Sindacato fascista tentava di ridimensionare il potere degli uffici tecnici.

In un quadro così complesso, il palazzo degli Uffici Finanziari, senz'altro debitore alla tradizione del classicismo e del barocco italiano, si distingue tuttavia per un'autonoma cifra espressiva, del tutto coerente con la statura e il ruolo svolto da Marcello Canino nel panorama napoletano e nazionale.

Il bando del "*concorso Nazionale per il palazzo degli uffici finanziari e della R. Avvocatura di Stato a Napoli*", per buona parte pubblicato su "Architettura" nel febbraio del 1933, prescriveva un organismo a doppia corte interna, con struttura in cemento armato e forniva criteri per la scelta dei materiali di finitura. L'edificio di Canino ne rispettò in pieno le indicazioni. Su un lotto allungato e irregolare è impostato un fabbricato compatto, con i prospetti laterali lievemente ripiegati e, pertanto, di diversa lunghezza: l'uno, su via Oberdan, convesso; l'altro, su via Filzi, concavo. Tale differenza, tuttavia, non si percepisce in quanto i lunghi fronti, rivestiti di mattoni "*romani*" e ritmati dalle profonde finestre rettangolari, sono interrotti al centro dall'arretramento dei corpi scala, risultando così entrambi divisi in due tratti rettilinei con inclinazioni lievemente divergenti. La testata principale prospetta con l'ingresso su via Diaz; quella posteriore, su via Cesare Battisti, è caratterizzata dall'alto semicilindro destinato ad accogliere l'archivio che, attraverso l'intrinseca autonomia formale, risolve l'ambiguità dell'orientamento della testata, lievemente girata sul lato opposto rispetto a piazza Carità.

Attorno ai due cortili interni, separati da un corpo-galleria, si svolgono ai piani inferiori le grandi sale per il pubblico; ai piani superiori, gli ambienti di lavoro, alcuni molto grandi. Complessivamente, trecentoquaranta stanze

collegate da percorsi pubblici, privati e di rappresentanza. I sette livelli della costruzione sono collegati da dieci gruppi scale, di cui quattro, agli angoli dell'edificio, sono destinati agli impiegati; i due centrali, per i visitatori, servono la galleria; le scale a tre rampe ai lati dell'ingresso su via Diaz, con al centro il lungo tubo di vetro fluorescente e la calotta di chiusura in vetrocemento, sono destinate alla rappresentanza.

Per quest'opera sono stati chiamati in causa vari protagonisti dell'architettura mitteleuropea della cui carica innovativa Canino era ben consapevole, dall'austriaco Otto Wagner ai tedeschi della prima metà del Novecento, quali Peter Behrens, Paul Bonatz, o agli scandinavi Gunnar Asplund e Kay Otto Fisker. La decisa originalità dell'edificio è legata ad alcune specifiche caratteristiche compositive, in varia misura ricorrenti nelle architetture di Marcello Canino, ma in nessun'altra tutte compresenti e felicemente integrate come nel palazzo dell'Avvocatura.

Il primo carattere sta nell'accentuazione dimensionale e nel rilievo del portale d'ingresso inquadrato nell'altissima nicchia traforata in travertino e delle alte partiture vetrate dell'edera semicircolare posteriore che, impostate l'una sull'altra in tre registri differenti, le conferiscono una sorta di dinamica rotatoria. Secondo le ricorrenti modalità compositive dell'epoca, questi elementi, 'fuori scala' rispetto alla dimensione architettonica ad essi ordinariamente conferita, sono pienamente 'in scala' dal punto di vista urbano: appartengono, cioè, più alla città che all'edificio, in piena coerenza con le esigenze di rappresentatività dettate dal carattere pubblico dell'opera, col risultato che le facciate di quest'ultima si trasformano in vere e proprie quinte urbane, pregne di valori figurativi assolutamente autonomi.

La seconda caratteristica è costituita dal fatto che, lungi dall'essere episodi decorativi fini a sé stessi, la nicchia d'ingresso, l'edera posteriore, gli stessi schermi delle scale sui lati sono intimamente legati al concatenarsi degli spazi retrostanti, interni ed esterni. Le aperture determinano, ogni volta secondo un diverso disegno, una qualità degli spazi interni tutta giocata sul contrasto tra la mutevolezza delle declinazioni luministiche in ogni ora del giorno e l'ineffabile fermezza dell'aria di marmo che spira tra i pavimenti e le pareti di spazi senza tempo. Nell'alternanza d'ambienti coperti e scoperti, uno degli aspetti più originali dell'opera è determinato dall'articolazione dei pieni e dei vuoti animati dalla perentoria qualità figurativa dei piloni, delle sfere, delle curve pareti vetrate, delle scale che, interpretando in modo essenziale le esigenze statiche o distributive, configurano la scena di una rappresentazione metafisica.

Il terzo carattere sta nel senso tettonico che connota le figurazioni sui prospetti dell'edificio. La gigantesca edera traforata su via Diaz; le grandi cornici con grigliati geometrici in travertino che schermano i corpi-scala laterali, il cui disegno è riportato sul selciato stradale dal lato di via Oberdan come

un'ombra proiettata; la monumentale esedra semicilindrica sul retro: queste animazioni astratte incidono il tessuto delle facciate erose dal ruvido chiaro-scuro dei mattoni e, assieme all'ordinato seguire delle profonde finestre, qualificano il massiccio blocco edilizio. Ognuna di queste 'figure', pur nella sua autonomia, non è pura rappresentazione bidimensionale, essendo singolarmente dotata di un rilievo e di una profondità che l'arricchisce di una inedita spazialità e la trasforma da pura immagine in episodio architettonico dotato di peso e volumetria (3).

5. La pinacoteca dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli.

Presso l'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli sono allocati numerosi dipinti di pertinenza del Museo di Capodimonte e di Palazzo Reale già a varie riprese concessi in deposito temporaneo dal Ministero per i Beni e Attività Culturali fin dagli anni Trenta del secolo ventesimo.

A partire dall'Unità d'Italia per arredare le sedi di uffici pubblici e ministeriali non solo sul territorio nazionale, ma anche nelle ambasciate italiane all'estero, si è attinto a dipinti e arredi conservati nei magazzini dei musei statali. Tra le amministrazioni statali ubicate a Napoli, analoghe concessioni di arredi e dipinti di musei statali si sono avute - tra l'altro - in favore della Prefettura di Napoli, degli uffici giudiziari del Tribunale ubicati nella storica sede di Castelcapuano e delle Caserme.

Quasi sempre le opere d'arte che avrebbero dovuto abbellire gli ambienti di rappresentanza degli enti pubblici - ma spesso anche gli uffici, nonché gli alloggi demaniali dei massimi responsabili - dovevano rispondere ad alcuni requisiti. Oltre al carattere prevalentemente ornamentale i dipinti richiesti dovevano avere come soggetto preferito paesaggi, eventi storici e in qualche caso ritratti. Spesso nelle lettere di richiesta erano indicate addirittura le dimensioni e la preferenza per un formato con andamento orizzontale o verticale per meglio adattarle agli spazi previsti, con l'unica funzione quindi di arredamento, svilendone così il valore artistico nonché la storia delle provenienze e degli acquisti, caratteristiche queste significative del gusto dell'epoca di formazione della collezione di appartenenza. Per questi motivi molte opere d'arte sono rimaste a lungo poco note, se non del tutto ignote anche agli studiosi, poiché da lungo tempo affidate e spesso sprovviste di adeguata campagna fotografica.

Rileggendo la cartella conservata nell'archivio della Soprintendenza per il Polo Museale di Napoli, dove sono custodite le pratiche relative ai depositi presso l'Avvocatura di Napoli, che va comunque integrata con l'analoga pratica esistente a Palazzo Reale (un tempo la Soprintendenza affidataria aveva

(3) Quanto riportato - con riguardo agli aspetti architettonici - è stato desunto da U. CARUGHI, *L'edificio degli Uffici Finanziari e dell'Avvocatura dello Stato di Marcello Canino*, in *Ottocento in Avvocatura dello Stato. Una mostra permanente*, a cura di MARIASERENA MORMONE, cit., pp. 9-17.

sede lì), si può ricostruire la cronologia dei vari invii dagli anni Trenta del ventesimo secolo fino ai nostri giorni, comprendendo così la storia e i criteri delle richieste, comuni a tutti i casi analoghi non solo a Napoli ma in tutta l'Italia. A tal proposito si ricorda una lettera “*riservata personale*” del 30 novembre 1938, indirizzata all'allora Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna Armando Vené, nella quale l'avvocato dello Stato Mariano Rocco rivolgeva “*viva preghiera di assegnare in deposito...una dozzina di quadri (possibilmente paesaggi o soggetti storici) e stampe all'Avvocatura di Napoli che da poco aveva trasferito gli uffici negli ampi e più adeguati locali del nuovo palazzo degli Uffici Finanziari*”. La richiesta evidentemente era giustificata dalla volontà di conferire una sistemazione dignitosa alla nuova sede dell'Avvocatura “...*la cui attività sovente viene esplicata a tutela del patrimonio storico-artistico-archeologico dello Stato*”. Si aggiungeva, inoltre, che almeno due quadri avrebbero dovuto misurare in larghezza circa due metri per essere collocati in una gran Sala di rappresentanza destinata alle riunioni. In questa occasione furono inviati i due grandi dipinti raffiguranti due zone della *Villa Reale di Monza* di Hermann David Salomon Corrodi (1844-1905) e la *Veduta del lago di Agnano* di Achille Carrillo (1818-1880), che si aggiunsero alle opere con soggetto storico come *Alfonso di Aragona che fa dispensare il pane agli affamati* di Giuseppe Mancinelli (1813-1875) e *La comunione di santa Vittoria nelle catacombe di Federico Maldarelli* (1826-1893) già inviate nel 1929. Al 1948 risale il deposito più cospicuo consistente in un nucleo di dipinti raffiguranti sempre paesaggi, episodi storici e alcuni ‘interni’.

L'attuale sistemazione della pinacoteca presso l'Avvocatura consente di aggiungere un altro tassello alla ricostruzione della storia delle raccolte dei dipinti dell'Ottocento di Capodimonte, recuperando così “*alcune maglie sfuggite ad una trama*” già delineata con il riordino dei nuclei originari in occasione della riapertura, nell'anno 2012, della sezione permanente dell'Ottocento di Capodimonte cui la pinacoteca presso l'Avvocatura si collega.

Si tratta, quindi, di disporre definitivamente l'apertura al pubblico e agli studiosi di un nucleo di dipinti statali che finalmente vengono valorizzati, dopo un completo intervento conservativo reso possibile grazie al sostegno di alcuni illuminati sponsor che hanno affiancato nell'iniziativa l'Avvocatura napoletana.

Dopo il completo riassetto degli uffici, che ha consentito il recupero della spazialità originaria al quarto e al quinto piano dell'edificio progettato da Marcello Canino, le opere d'arte sono state oggi completamente riallestite negli studi degli avvocati e nei corridoi più rappresentativi, corredate da un'adeguata illuminazione e da didascalie esplicative della data di deposito, degli autori, della tecnica e delle notizie inventariali che ne hanno ricostruito la provenienza nonché gli acquisti effettuati alle esposizioni delle Biennali Borboniche per i dipinti della prima metà dell'Ottocento o alle esposizioni della Società Pro-

motrice di Belle Arti di Napoli per quelli della seconda metà del secolo XIX, così da costituire una specie di deposito consultabile della sezione Ottocento del Museo di Capodimonte (4).

I dipinti, tutti a olio su tela, costituiscono una rilevante testimonianza della cultura figurativa a Napoli dai primi decenni dell'Ottocento fino agli inizi del secolo scorso. Importanti sono anche le cornici dei quadri, tutte di manifattura ottocentesca, la maggior parte in legno modanato e decorato a paglia dorata. La pinacoteca è così composta:

Vestibolo della chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli con mausoleo (1867 ca.), di Domenico Battaglia (1842-1921)

Veduta di Ponte Milvio al tramonto (1859 ca.), di Consalvo Carelli (1818-1900)

Interno di stalla (1859 ca.), di Consalvo Carelli (1818-1900)

Interno di stalla con figure (1859 ca.), di Consalvo Carelli (1818-1900)

Veduta del lago di Agnano (1860 ca.), di Achille Carrillo (1818-1880)

Sala del pittore Tiepolo in palazzo Clerici a Milano (1866), di Paolo Catalano (1843-1890)

Cristoforo Colombo dissuaso dalla moglie a partire (1864), di Arcangelo Ciampoli (1835-1902)

L'eremitaggio di Sant'Eframo vecchio (1845 ca.) di Giovanni Cobiانchi (notizie dal 1814 al 1847)

Studio di paese (1859 ca.), di Nicola Coda (1820-1881)

Veduta del bosco con daini nella Real Villa di Monza (1900 ca.), di Hermann David Salomon Corrodi (1844-1905)

Veduta del laghetto con cigni nella Real Villa di Monza (1900 ca.), di Hermann David Salomon Corrodi (1844-1905)

Champigny/Rive de la mer (1880 ca.), di Federico Cortese (1829-1913)

Giacomo di Thiene conquista la città di Rovereto (1859), di Vincenzo Dattoli (1831-1899)

In cortile. Contadinella assalita dalle oche (1880), di Ettore De Maria Bergler (1850-1938)

In riva al fiume (1887 ca.), di Giuseppe Fabozzi (1845-1934)

Il coro della chiesa dei Cappuccini a Roma (1853), di Orsola Faccioli Licata (1825-1906)

Veduta di Napoli dalle Paludi (1837 ca.), di Gioacchino Giusti (1815-notizie fino al 1841)

San Giovanni Evangelista in Patmos (secondo-terzo decennio del XVII secolo), di Antiveduto Gramatica (1569-1626)

(4) Quanto riportato - con riguardo alla pinacoteca - è stato desunto da M. MORMONE, *Dipinti svelati, in Ottocento in Avvocatura dello Stato. Una mostra permanente*, a cura di MARIASERENA MORMONE, cit., pp. 19-23.

La forza data dalla Religione ad una donna (1859 ca.), di Achille Guerra (1832-1903)

Madonna incoronata (seconda metà del XVIII secolo), ignoto del XVIII secolo

Marina con barcaccia a vela (prima metà del XIX secolo), ignoto del XIX secolo

Bernini nel suo studio modella una scultura (1877), di Francesco Jacovacci (1838-1908)

Ruderi del Teatro di Taormina (1864), di Alessandro La Volpe (1820-1887)

Veduta dell'Arno a Firenze (1863 ca.), di Filippo Liardo (1834-1917)

La comunione di santa Vittoria nelle catacombe (1845 ca.), di Federico Maldarelli (1826-1893)

Alfonso di Aragona durante l'assedio di Gaeta fa dispensare i pani agli affamati (1845 ca.), di Giuseppe Mancinelli (1813-1875)

Famiglia di beduini nomadi in viaggio. Ricordo dell'Alto Egitto (1859), di Vincenzo Marinelli (1820-1892)

Sine sanguine effusione non fit remissio (1862 ca.), di Angelo Maria Mazza (1823-1891)

San Pancrazio annuncia la persecuzione di Massimiano ad alcuni cristiani (1859), di Emanuele Mollica (1820-1877)

Il riposo in Egitto, di Salvatore Fergola (1796-1874)

La lettura della lettera (metà XIX secolo), di Achille Mollica (1832-1885)

Il cantastorie del molo (1884), di Vincenzo Montefusco (1852-1912)

Benvenuto Cellini nell'anticamera della duchessa d'Étampes (1864), di Attilio Pagliara (notizie dal 1862 al 1888)

Interno del Duomo di Milano (1863), di Giovanni Pessina (1836-1904)

Lago di Lecco (1877 ca.), di Silvio Poma (1840-1932)

Copia parziale dell'Ultima comunione di san Gerolamo di Domenichino (1827), di Gaetano Prota (prima metà del XIX secolo)

La Tomba di Sergianni Caracciolo in san Giovanni a Carbonara (1892), di Ciro Punzo (1850-1923)

Veduta di Piazza San Pietro a Roma dal colonnato del Bernini (1830-1840), di Domenico Semeraro (notizie prima metà del XIX secolo)

Da Napoli a Miano (1890 ca.), di Alfonso Simonetti (1840-1892)

Dopo il ballo (1876), di Attilio Simonetti (1843-1925)

Napoli dal Parco di Capodimonte (1859), di Francesco Sorrentino (notizie metà del XIX secolo)

Estate. Paesaggio (1890 ca.), di Amelia Tessitore Gelanzè (1866-1933)

Una canzone d'amore (1884 ca.), di Francesco Saverio Torcia (1840-1891)

Paesaggio. La preghiera (1864), di Luigi Torre (notizie a Napoli dal 1862 al 1877)

Una interruzione piacevole (1877 ca.), di Vincenzo Volpe (1855-1829)
Te es refugium meum (1881 ca.), Vincenzo Volpe (1855-1829).

Multiforme è lo spaccato della pittura, prevalentemente napoletana (ma non solo) dell'800: pittori appartenenti alla Scuola di Posillipo (come Consalvo Carelli, Achille Carrillo, Alessandro La Volpe, Amelia Tessitore Gelanzè e Salvatore Fergola considerato uno degli esponenti più autorevoli della scuola) (5), paesaggisti e vedutisti (è il caso di Hermann David Salomon Corrodi, di Silvio Poma e di Francesco Saverio Torcia), pittori di impronta accademica neoclassica (come Federico Maldarelli), esponenti della pittura *liberty* (Ettore De Maria Bergler), artisti operanti nel campo della pittura storica (Francesco Jacovacci, Giuseppe Mancinelli ed Emanuele Mollica) e anche un pittore di corte dei Borboni di Napoli (Giuseppe Mancinelli).

La pinacoteca comprende anche qualche quadro estraneo all'800: è il caso dell'opera *San Giovanni Evangelista in Patmos*, di Antiveduto Gramatica artista che operò tra il '500 ed il '600 e che nel 1592, per un breve periodo, ebbe nella sua bottega Michelangelo Merisi da Caravaggio.

6. *Patrimonio librario dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli.*

La biblioteca dell'Avvocatura dello Stato è composta, quasi esclusivamente, di testi giuridici. I volumi che la compongono sono 20.000 ca. (tutti in buono stato di conservazione).

La parte giuridica della biblioteca si compone di: manuali, monografie, trattati (6), collane, enciclopedie, raccolte di legislazione (7), riviste (8), com-

(5) Per scuola di Posillipo si intende un gruppo di artisti - riuniti a Napoli, nel secondo decennio dell'Ottocento, prima intorno ad Anton Sminck van Pitloo (1790-1837) e poi intorno a Giacinto Gigante (1806-1876) - i quali dipingevano le bellezze del paesaggio campano, spiagge incantate e ruderi carichi di suggestione, isole di leggenda e Vesuvio fiammeggiante, ma anche case e strade, e mare e campagne e scene di vita popolare. Per una introduzione: R. CAUSA, *La scuola di Posillipo*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Electa Napoli, 1997, pp. 127-133.

(6) Tra i vari trattati: *Trattato di diritto amministrativo* a cura di S. CASSESE; *Trattato di diritto civile e commerciale* già diretto da A. CICU e F. MESSINEO, continuato da L. MENGONI, diretto da P. SCHLESINGER; *Trattato di diritto civile* diretto da G. GROSSO e F. SANTORO PASSARELLI; *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano* diretto da V.E. ORLANDO; *Trattato di diritto privato* diretto da P. RESCIGNO; *Trattato di diritto amministrativo* diretto da G. SANTANIELLO; *Trattato di diritto civile italiano* sotto la direzione di F. VASSALLI; *Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia* diretto da F. GALGANO.

(7) Tra cui: raccolte di legislazioni dal - ininterrottamente - 1806 ad oggi relative a: Regno di Napoli, Regno delle due Sicilie; Regno d'Italia, Repubblica italiana (Bullettino delle leggi del Regno di Napoli; Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie; Bollettino delle leggi del Regno delle due Sicilie; Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia; Atti governativi del Regno d'Italia; Leggi e decreti del Regno d'Italia; Raccolta delle leggi del Regno d'Italia; Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana; Leggi e decreti della Repubblica Italiana; Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana; Lex; Le leggi).

(8) Oltre duecento. *Giurisprudenza Italiana*, *Foro italiano*, *Rivista del Diritto Commerciale* sono presenti fin dal primo anno di pubblicazione.

mentari (9), raccolte e repertori di legislazione e di giurisprudenza, formulari, raccolte di scritti in onore di giuristi. I testi afferiscono a tutte le materie del diritto; la parte prevalente riguarda il diritto amministrativo, il diritto tributario e finanziario, il diritto civile, il diritto processuale civile.

Nella biblioteca vi sono le seguenti opere enciclopediche: a) *Enciclopedia Giuridica Italiana*, a cura di P.S. MANCINI ed E. PESSINA, voll. I-XVI (44 tomi), Vallardi, 1884-1937 (10); b) *Digesto italiano*, diretto da L. LUCCHINI, voll. I-XXIV, UTET, 1884-1902 (11); c) *Nuovo Digesto italiano*, a cura di M. D'AMELIO con la collaborazione di A. AZARA, voll. I-XII (13 tomi), UTET, 1937-1940; d) *Novissimo digesto italiano*, diretto da A. AZARA e E. EULA, voll. I-XX (21 tomi), UTET, 1957-1975; e) *Novissimo digesto italiano*, diretto da A. AZARA e E. EULA, Appendice, voll. I-VII, UTET, 1980-1987; f) *Digesto delle Discipline privatistiche. Sezione civile*, voll. I-XIX, UTET, 1987-1999; g) *Digesto delle Discipline privatistiche. Sezione commerciale*, voll. I-XVI, UTET, 1987-1999; h) *Digesto delle Discipline Pubblicistiche*, voll. I-XV, UTET, 1987-1999; i) *Digesto delle Discipline Penalistiche*, voll. I-XV, UTET, 1987-1999; l) *Enciclopedia del diritto*, voll. I-XLVI, Giuffrè, 1958-1993; m) *Enciclopedia del diritto, Annali*; n) *Enciclopedia giuridica*, voll. I-XXXII, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988-1994; o) *Enciclopedia Forense*, a cura di G. AZZARITI - E. BATTAGLINI - F. SANTORO PASSARELLI, voll. I-VII, Vallardi, 1958-1962.

Dei 20.000 volumi costituenti il totale della biblioteca, circa 2.000 testi sono libri del '500, '600 e '700, quasi tutti in lingua latina. Abbiamo opere sul diritto feudale (es. *In usus feudorum* di Andrea d'Isernia) (12), su pareri forensi (es. *Theatrum veritatis et iustitiae* del Cardinal De Luca) (13), sul diritto ro-

(9) Tra i vari commentari vi sono quelli del Codice civile curati da A. SCIALOJA e G. BRANCA ed altresì da P. SCHLESINGER.

(10) Enciclopedia giuridica italiana: esposizione ordinata e completa dello stato e degli ultimi progressi della scienza, della legislazione e della giurisprudenza del diritto civile, commerciale, penale, pubblico, giudiziario, costituzionale, amministrativo, internazionale, ecclesiastico, economico, con riscontri di storia del diritto, di diritto romano e di legislazione comparata per opera di una società di giuriconsulti italiani, e sotto la direzione di PASQUALE STANISLAO MANCINI, vice direttore ERICO PESSINA.

(11) Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione dottrina e giurisprudenza compilata da distinti giuriconsulti italiani sotto la direzione di LUIGI LUCCHINI.

(12) Andrea d'Isernia (1230 ca. -1316), giurista Meridionale, acquistò gran fama, oltretutto con la sua *lectura* sulle Costituzioni federiciane, che integrava la glossa ordinaria di Marino da Caramanico, con un vasto commentario *Super usibus feudorum*, che dettò legge in materia e gli procurò il titolo di "*Monarcha feudistarum*". Giurista di alta levatura, fu dominato sempre da un profondo senso della giustizia, che fece valere anche di fronte ai potenti, e ne fu vittima: secondo una tradizione che nessuno mai ha oppugnato, egli sarebbe stato proditoriamente ucciso per mano di un feudatario tedesco che aveva privato con una sua sentenza di una baronia illecitamente posseduta.

(13) Cardinal Giovanni Battista De Luca (1614-1683). Grande avvocato. Operò presso il Sacro regio consiglio e la Regia Camera della Sommaria (nel Regno di Napoli) ed altresì presso la Sacra Rota Romana. Dal 1658 fu avvocato a Roma del Re di Spagna. Autore del *Theatrum veritatis et iustitiae*, opera in 15 libri con la raccolta delle allegazioni e dei pareri

mano nelle compilazioni dell'imperatore Giustiniano, raccolte di giurisprudenza dei Tribunali dell'epoca (es. De Afflictis, *Decisiones* del Sacro Regio Consiglio napoletano), varie edizioni del Digesto (es. del Vignali). Tra i pochissimi testi in volgare abbiamo "*Il dottor volgare, ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale*" del citato Cardinal De Luca.

I testi dell'800 sono 4.000 ca. con significativa presenza di testi in lingua francese (esegesi e commentari al *Code Napoleon*, testi di diritto amministrativo, ecc.).

Il grosso dei testi è del '900.

La parte marginale non giuridica ha ad oggetto testi di storia, sociologia, economia, dizionari, emeroteche.

In chiusura si evidenzia che la Biblioteca dell'Avvocatura è una delle più importanti biblioteche giuridiche della città di Napoli.

7. Patrimonio librario (segue) Testi di precipuo interesse dell'Avvocatura dello Stato (relazioni periodiche dell'Avvocato Generale; Rassegna dell'Avvocatura dello Stato; Allegazioni dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli).

Va segnalata, infine, la presenza di testi di precipuo interesse dell'Avvocatura dello Stato. Trattasi:

a) delle *Relazioni periodiche dell'Avvocato Generale erariale*, poi dello *Stato*, sullo stato del contenzioso, con cadenza annuale e poi pluriennale. In specie: relazioni per l'anno 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, per gli anni 1884-1885, 1888-1899, 1899-1900, 1900-1901, 1901-1904, per l'anno 1907, 1908, 1909, 1910, per gli anni 1912-1925, 1926-1929, 1930-1941, 1942-1950, 1951-1955, 1956-1960, 1961-1965, 1966-1970, 1971-1975, 1976-1980. Questi testi - ricognitivi dello stato del contenzioso delle amministrazioni statali - erano molto apprezzati dai pratici e dagli studiosi della contabilità di Stato. Basti evidenziare che in un diffuso *Manuale di contabilità di Stato* (di Antonio Bennati), le relazioni quinquennali dell'Avvocatura erano la fonte principale di cognizione.

La relazione per l'anno 1878 è redatta dal primo Avvocato Generale erariale, Giuseppe Mantellini (1816-1885). Essa descrive il consultivo e il contenzioso curato dalle otto Avvocature, una generale (quella di Roma) e sette

forensi in materia di diritto civile, canonico, feudale e municipale. L'opera divenne una delle principali autorità del tardo *ius commune* e fu ristampata regolarmente fino alla metà del XVIII secolo.

L'opera più importante di De Luca è il "*Dottor volgare*", un compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale in lingua italiana. L'opera, caratterizzata da maggior respiro teorico e maggiormente svincolata dalle esigenze della pratica legale rispetto al *Theatrum*, era indirizzata ai giuristi di medio livello, ai pubblici funzionari e ai tecnici dell'amministrazione. Il Dottor volgare è la prima trattazione sistematica del diritto in volgare e la base del lessico giuridico italiano. Molti termini giuridici usati ancor oggi sono attestati per la prima volta nell'opera di De Luca. L'uso del volgare al posto del tradizionale latino in una trattazione giuridica di alto livello fu molto innovativo per l'Europa dell'epoca.

erariali (quelle di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia). Nel descrivere il contenzioso dell'avvocatura erariale di Napoli si enuncia (p. 40): *“I tratturi del Tavoliere, e le bonifiche, con le prestazioni feudali, e gli usi civici forniscono materia speciale al napoletano, e che vuol essere trattata da che ne abbia lunga pratica, e amore paziente”*. A pag. 58 vi è il prospetto delle cause trattate; il maggior numero di cause iniziate nel 1878 si è avuto a Napoli (con 2475 cause), seguita da Palermo (2469 cause), Roma (1128 cause), Genova (726 cause), Milano (528 cause), Firenze (438 cause), Torino (355 cause) e Venezia (265 cause). A pp. 175 e ss. è riportato il Ruolo del personale delle Regie Avvocatura erariali. Il personale togato è composto, oltre all'Avvocato Generale erariale, da 103 unità e, in specie: 7 Regi Avvocati erariali, 8 Regi Sostituti Avvocati erariali di I classe, 9 Regi Sostituti Avvocati erariali di II classe, 11 Regi Sostituti Avvocati erariali di III classe, 16 Regi Sostituti Avvocati erariali di IV classe, 13 Regi Sostituti Avvocati erariali di V classe, 1 Regio Procuratore erariale di I classe, 4 Regi Procuratori erariali di II classe, 2 Regi Sostituti Procuratori erariali di I classe, 8 Regi Sostituti Procuratori erariali di II classe, 4 Regi Sostituti Procuratori erariali di III classe, 20 Regi Sostituti Procuratori erariali di IV classe;

b) della *Rassegna dell'Avvocatura dello Stato*, fin dal suo sorgere (1948) ad oggi. La *Rassegna* è uno strumento di ausilio dell'avvocato erariale in quanto riporta dati e notizie di interesse per lo svolgimento delle funzioni: comunicazioni (ad es. con riguardo ad un nuovo ente patrocinato ex art. 43 R.D. 30 ottobre 1933, n. 1611), circolari (ad es. per orientare gli operatori in occasione di una riforma del processo civile), pareri del Comitato Consultivo ex art. 26 L. 3 aprile 1979, n. 103, sentenze afferenti il contenzioso nazionale, comunitario ed internazionale, articoli di dottrina, recensioni;

c) le *Allegazioni dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli* con riguardo al periodo dal 1880 al 1890 (circa dieci volumi per ogni anno) ed al periodo dal 1949 al 1961 (circa un volume per ogni anno).

Le allegazioni costituiscono una raccolta di atti processuali redatti dai difensori erariali. Esse rivestono un notevolissimo interesse, costituendo prova della tipologia del contenzioso dell'epoca. Ad esempio il volume VII delle Allegazioni 1880, della Regia Avvocatura erariale di Napoli ha ad oggetto: Diritto feudale, Ordini cavallereschi, Demani, Usi civici, Sila e tavoliere, Servizi pubblici.

Le Allegazioni ci ricordano gli organi giudiziari dell'epoca. Numerose cause relative al periodo dal 1880 al 1890 sono svolte dinanzi alla Corte di cassazione civile di Napoli, testimonianza della circostanza che fino al 1923 - anno in cui venne unificata la Corte di Cassazione civile a Roma - vi erano le Corti di Cassazione regionali ubicate presso le ex capitali degli Stati preunitari (Torino, Firenze, Roma, Napoli e Palermo). Giuseppe Mantellini, nella citata relazione (p. 10) evidenziava che *“cinque Corti regolatrici, quante se*

ne hanno in Italia, sono un anacronismo che ha durato troppo, col non potersi a meno d'averne, come se ne hanno, tali effetti che non tornano a onore della istituzione e non edificano la giustizia”.

Le Allegazioni riportano altresì nomi e qualità dei difensori erariali. Sfolgiando il citato volume VII delle allegazioni del 1880 troviamo, ad esempio, i nomi di Federico Criscuolo ed Antonio Cafaro, Regi Sostituti Avvocati erariali, e di Enrico Loasses, Regio Avvocato erariale.

Le Allegazioni costituiscono, per l'Avvocato dello Stato, una sorta di testimonianza del come eravamo.

8. Conclusioni.

L'ufficio dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli costituisce senz'altro un'ipotesi di museo diffuso. Esso, infatti, pone al centro la relazione tra gli oggetti, i contesti e il territorio, che è allo stesso tempo contenuto e contenitore.

In uno alla stretta connessione tra le caratteristiche dell'immobile, la sua destinazione, la pinacoteca, il patrimonio librario e il patrimonio archivistico, vi è l'apertura al pubblico degli uffici dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli, ogni venerdì in orari determinati (15,30-17,30), per consentirne la fruizione agli studiosi nonché ad un vasto pubblico. Ciò avviene a mezzo di visite guidate da esperti in storia dell'arte, con sorveglianza ad opera del personale dell'Avvocatura.